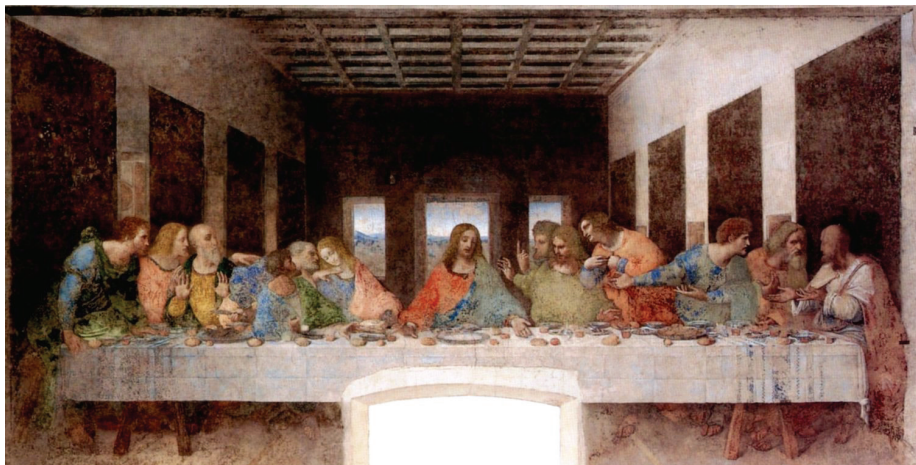


IL SENSO DEL CIBO



È lo spazio alimentare d'eccellenza dell'intercultura all'interno del quale popoli, tradizioni e valori si muovono da sempre, sin dall'origine della specie; è l'elemento centrale di ricorrenze e cerimonie attraverso cui ogni gruppo etnico contribuisce ad affermare la propria specifica identità; è un momento di incontro destinato a favorire l'integrazione ma anche a segnare con forza i momenti topici della nostra esistenza; è l'articolata colonna vertebrale cui è indissolubilmente legata da sempre la storia dell'uomo; e se si evita di considerare i casi in cui è la mera sussistenza a dettare ciò che si deve mangiare, il cibo cessa improvvisamente di essere un bisogno fisiologico per diventare infine una vera e propria necessità culturale. È lo strumento più immediato e diretto in cui entrano in modo evidente i conflitti di relazione ma è anche il ricchissimo linguaggio attraverso cui la società stessa traduce inconsapevolmente la propria struttura. Lo sa bene Paolo Scarpi, docente di storia delle religioni e di Cultura e simbologia dei cibi all'Università di Padova; lui che sulla funzione normativa dei sistemi religiosi sui comportamenti alimentari, dall'antichità ai giorni nostri; sui tabù e sulle scelte degli alimenti ha scritto libri interi e tenuto interessanti incontri pubblici.

“Il cibo è anzitutto un linguaggio – precisa il docente – E proprio come un periodo linguistico ha un ordine ben preciso che consiste nella successione di soggetto, predicato e complemento, così anche nel cibo l'ordine dev'essere rigorosamente rispettato. Non si comincia mai un pasto con il dolce oppure con il secondo, almeno in Italia. L'ordine poi delle posate, dei bicchieri, dei vini serviti a tavola, e ancora le aperture e le chiusure. Tutto quanto risponde insomma ad una logica e ad una sintassi estremamente precise che vanno seguite alla lettera, altrimenti si commettono stridenti errori di “grammatica”.

Cibo dunque come strumento di comunicazione; lo diventa se non altro nel momento stesso in cui non dobbiamo più preoccuparci di procurarcelo; come preciso marcatore sociale che agisce in senso verticale individuando dunque le gerarchie che costituiscono la società degli esseri umani ma anche degli animali; nel mondo Indù, per esempio, il centro ideologico è il Brahman che può mangiare un cibo diverso da tutti gli altri e cucinarlo lui stesso; nel mondo animale invece il capo di un branco di lupi può mangiare lentamente e quanto vuole mentre il gruppo ha l'obbligo di farlo in velocità; ma cibo anche come strumento di integrazione; tra i Masai si viene generalmente accolti con una bevanda ospitale fatta di latte animale cagliato con urina di bufala. Rifiutarla significa automaticamente non volere entrare in contatto con loro per fare quindi parte del gruppo.

**TABÙ,
SIMBOLI,
FUNZIONI
E RUOLI
DELL'OGGETTO
SPIRITUALE CHE
SCANDISCE
DA SEMPRE
LA STORIA
DELL'UOMO**

“Tra gli alimenti, quello che tuttavia continua ancora oggi a concretizzarsi in un universo di simboli, che partecipa in modo impressionante al concetto di cultura e attorno al quale ruotano conoscenze a dir poco interessanti è sicuramente il vino – aggiunge Scarpi, che al momento sta lavorando sui Futuristi - Unico prodotto “alimentare”, anche se un mio amico medico sostiene che sia una droga perché dà assuefazione, il vino fa comunque parte della tradizione mediterranea rientrando nella famosa triade di pane, olio e vino, ed è soprattutto l'unico prodotto che possiede nomi da sempre, sin dalla notte dei tempi. La cosa interessante che mi preme sottolineare per il vino è proprio la scoperta effettuata da Domenico Silvestri, un linguista di Napoli che sta al momento elaborando l'atlante linguistico alimentare del Mediterraneo, per cui la stessa parola “vino” si forma prima delle parole “vite” e “vigna”, e questo non biologicamente o materialmente bensì soltanto da un punto di vista concettuale. Al di là di questo è importante infine sottolineare come lo spazio del vino ci ponga indiscutibilmente su un piano culturale all'interno del quale l'azione stessa del “bere” non risponde certamente ad un bisogno naturale”.

